

Recensione apparsa su La Repubblica edizione di Palermo, rubrica Cultura, domenica 21 maggio 2000, pag. XII

I racconti di Ignazio Apolloni, diario di un giro del mondo burlesco

Quell'odissea surreale del Pantagruel siciliano

Una scrittura esuberante che strizza l'occhio a Rabelais attraverso i luoghi immaginari di una mappa fantastica

Ignazio Apolloni è l'altra faccia dell'avanguardia palermitana. Una faccia più estroversa e fin quasi birichina, a dispetto degli anni che ci separano ormai sideralmente dal fatidico 1963, l'anno della cosiddetta "scuola di Palermo".

Con un entusiasmo che si potrebbe definire tardo futurista, Apolloni ha sempre praticato una letteratura esuberante, che ha spesso travalicato i limiti della pagina scritta alla ricerca di altre dimensioni creative e in cui traspare una felicità e, per così dire, una *libido* della scrittura, unite però a un'aspirazione artistica più oggettuale e sincretica.

Appaiono ora, per i tipi dell'editore Piero Manni di Lecce, ventisei "Racconti patafisici e pantagruelici" che disegnano una variegata mappa geo-fantastica. Sono narrazioni itineranti e picaresche attraverso cui Apolloni mena il lettore (per mezzo di un naso collodiano) lungo i suoi itinerari surreali, lungo campionari parodistici. Ogni tappa del suo percorso appare infatti come una rivisitazione ironica di luoghi straniati e di generi letterari citati e parafrasati con divertita e disinvolta irriverenza.

Se si conferma anche in questa raccolta la predilezione di Apolloni per un certo *understatement* favolistico, troviamo però un'aneddotica di taglio forse più cronachistico che insiste su un registro comico-grottesco richiamandosi fin dal titolo a paradossi rabelesiani.

L'altro punto di riferimento dichiarato è il *nonsense* satirico di Alfred Jarry, l'autore di *Ubu roi* e delle *Gesta e opinioni del dottor Faustroll*, patafisico, che proprio a Rabelais d'altronde si rifaceva apertamente. Ma più che una «Odissea patafisica», appunto, come suggerisce Stefano Lanuzza nella sua prefazione, questi racconti di Apolloni ricordano un "Milione" che tende continuamente a sconfinare nel diario turistico e che, per una sorta di bonaventurismo, si svaluta nei *travellers cheque* di un viaggi organizzato.

E lo stile è, appunto quello dell'annotazione veloce, da viaggio, fatta di periodi brevi e secchi, con un ricorso disinvolto alla frase fatta, al modo di dire più usuale e quotidiano.

Una scrittura automatica quella di Apolloni, che s'indovina di getto, ludica, senza però che il gioco abbia nulla di sacro e di tragico, e improntata semmai a una leggerezza lontana da quella teorizzata da Calvino, e invece sempre pronta a volgere il mondo in scherzo, *boutade*, freddura, burla.

Marcello Benfante